PODEROSO MOVIMENTO RIVENDICATIVO NELLE CAMPAGNE DELL'ITALIA CENTRALE

In centinaia di aziende i mezzadri hanno piegato gli agrari con la lotta

I braccianti della provincia di Milano riprendono lo sciopero a tempo indeterminato

Si estendono e si intensificano in tutte le provincie, in questi giorni, le lotte dei mezzadri per:

1) la immediata chiusura delle contabilità coloniche con la cancellazione degli arbitrari addebiti relativi ai contributi unificati, regalie e prestazioni gratuite;

2) il miglioramento dell'attuale riparto dei prodotti al 53 per cento per ottenere una quota superiore a favore dei mezzadri;

3) più adeguati investimenti fondiari da parte della proprietà;

Nelle lotte aziendali ed a carattere dimostrativo, che investono già quasi tutte le provincie della Toscana, dell'Umbria, delle Marche, dell'Emilia ed alcune altre provincie della Lombardia e del Veneto, dell'Abruzzo e del Lazio, si ottengono ogni giorno centinaia di accordi attraverso i quali si chiudono le contabilità senza illegali addebiti padronali e si riconosce il diritto dei mezzadri ad una nuova e più giusta ripartizione dei prodotti

Ad esempio, nella provincia di *Siena*, in queste ultime settimane, una intensa azione di massa è in corso in 48 grosse aziende, dove il 65 per cento degli agrari ha già dovuto abolire gli illegali addebiti chiudendo le contabilità coloniche.

Nella provincia di *Livorno* sono stati ottenuti 42 accordi aziendali, in modo che il 36 per cento delle famiglie mezzadrili ha già ottenuto, come minimo, la regolare chiusura dei conti colonici senza arbitrari addebiti.

Nella provincia di *Pisa*, dove è in atto una crescente azione mezzadrile in oltre 100 grosse aziende, sono stati raggiunti numerosi accordi.

Nella provincia di *Modena*, l'azione unita dei braccianti e mezzadri, tuttora in corso in 86 grosse aziende di trenta comuni, ha permesso ad oltre 3000 famiglie mezzadrili di ottenere la regolare chiusura delle contabilità coloniche.

Simili azioni e risultati si registrano in tutte le altre provincie dell'Emilia. In provincia di *Bologna*, dove sono oggi in lotta 70 grosse aziende in 21 comuni, 6500 famiglie di mezzadri hanno ottenuto la chiusura delle contabilità negli ultimi due mesi di lotte facendo cancellare gli arbitrari addebiti per contributi unificati, ex-regalie e prestazioni gratuite, che ammontavano a circa 706 milioni di lire, arbitrariamente trattenuti dagli agrari. Ad esempio, l'accordo raggiunto nei giorni scorsi nella grande azienda dell'agrario Melloni, dopo due mesi di dure lotte ha permesso alle 37 famiglie mezzadrili che la compongono di ottenere un beneficio economico che varia dalle 190.000 alle 250.000 lire per famiglia.

Le lotte mezzadrili in corso hanno avuto anche altri risultati che superano addirittura per importanza i successi ottenuti con gli accordi aziendali. Infatti, le stesse organizzazioni padronali di numerose provincie, sono state costrette a venire a trattative con le organizzazioni sindacali dei mezzadri, mentre l'unità d'azione creatasi alla base ha spinto i dirigenti locali della CISL e dell'UIL a concordare con la Federmezzadri le rivendicazioni e le azioni di lotta.

E' il caso di citare, a questo proposito, l'inizio delle trattative nelle province di *Ferrara, Modena, Forlì, Rimini, Ravenna* e *Bologna*. In questa ultima provincia i dirigenti provinciali della CISL e dell'UIL hanno dovuto concordare con la Federmezzadri, oltre alle vertenze sulle contabilità, la richiesta di un nuovo riparto dei prodotti in favore dei mezzadri nella misura del 58 per cento per tutte le produzioni ortofrutticole e industriali e sugli utili stalla e del 60 per cento su tutti i prodotti nelle zone montane.

Si può prevedere fin d'ora che il comitato esecutivo della Federmezzadri nazionale, riunito in questi giorni a Roma, deciderà una più accentuata azione mezzadrile in tutte le provincie che avrà inizio nelle prossime settimane, in occasione della mietitura, per estendersi e intensificarsi nel successivo periodo della trebbiatura.

L'asprezza e la durata della lotta dipenderanno però, in gran parte, dall'atteggiamento che assumeranno quegli agrari che finora non hanno riconosciuto i diritti e le rivendicazioni avanzate dai mezzadri, nonchè dalla posizione che prenderanno le organizzazioni padronali sulle trattative sindacali per gli accordi collettivi e per il nuovo patto colonico nazionale. Del pari dipenderanno dall'atteggiamento che i ceti agrari, la D.C. ed il Governo vorranno prendere sulla legge di riforma dei contratti agrari in discussione alla Camera.

La lotta bracciantile a Milano e in Emilia

MILANO, 16. — Le segreterie provinciali milanesi della Federbraccianti e della UIL-Terra, che avevano sospeso lo sciopero bracciantile per riprendere le trattative, di fronte alla posizione irresponsabile della Liberterra (CISL) che non si è presentata alla riunione fra le parti in prefettura, e di fronte all'atteggiamento intransigente degli agrari, i quali dopo aver provocato l'attuale situazione nelle campagne con un accordo unilaterale con la CISL, rifiutano ora di accordarsi con le organizzazioni che rappresentano la stragrande maggioranza dei lavoratori, hanno deciso di riprendere la lotta nelle campagne a tempo indeterminato dalle zero di venerdì 18 giugno.

A Ferrara, oggi, le segreterie delle C.d.L. dell'Emilia e della Romagna hanno esaminato la situazione della lotta dei braccianti e salariati, soffermandosi particolarmente su quella determinatasi a Ferrara. Qualora si verificasse la deprecabile eventualità della rottura delle trattative, non solo per colpa dell'Agraria, ma anche per la passività dei rappresentanti del governo, le C.d.L. attueranno le misure ritenute necessarie nel comune interesse della classe lavoratrice e del Paese.

Altra zona cruciale del bracciantato è divenuta la provincia di Modena. Lo sciopero a tempo indeterminato prosegue con la massima compattezza e fra grandi dimostrazioni popolari. Anche nel Modenese l'attacco dei contadini ha fatto capitolare grandi aziende agricole a Ravarino, Massafinalese, Medolla, Carpi, Finale e Castelfranco

James Ortiz Patino (a sinistra), nipote del «re dello stagno» boliviano, mentre annuncia ai giornalisti romani la scomparsa della moglie. La signora Patino si è poi fatta viva da Londra, donde ha preannunciato la sua intenzione di divorziare. Il ricchissimo sudamericano è partito immediatamente per raggiungerla, ma è giunto troppo tardi: ella era infatti ripartita, insieme ad una amica, per ignota destinazione

La colossale battuta della polizia conclusa senza la cattura di Deyana

Ottocento agenti ritornano alla base — Come il sardo riesce ad eludere l'assedio dei poliziotti — Il bandito sarebbe tornato nella zona rastrellata

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TOLFA, 16. — Le forze di polizia che agivano ai confini orientali del triangolo Santa Severa-Civitavecchia-Tolfa, hanno concluso stamane la colossale battuta iniziata domenica sera, partendo dalla zona delle Solfare, sulla strada braccianese, con uno sconsolante risultato.

Malgrado l'impegno degli 800 agenti che hanno rastrellato palmo a palmo una parte della selva, malgrado l'accanimento degli uomini che avevano ricevuto l'ordine di prendere l'evaso vivo o morto, Luigi Deiana è rimasto uccel di bosco. Il battaglione di polizia, nella giornata di oggi, ha preso la via del ritorno e in serata ha raggiunto le basi di partenza.

Abbiamo assistito oggi al rientro delle pattuglie che per tre giorni avevano dato la caccia al pastore fuggiasco. Si trattava di piccole unità composte di tre o quattro agenti, armati di mitra o di moschetto, in tenuta da combattimento, con l'elmetto e viveri di riserva, collegati ai comandi con gli apparecchi radiotelefonici da campo.

Gli uomini apparivano abbattuti. Le mani e il viso della maggior parte di essi portavano i segni delle sferzate dei rovi. Gli agenti avevano la divisa logora, le scarpe inzaccherate di fango, il volto ombreggiato da una barba di alcuni giorni, gli occhi arrossati.

«Non ce la facciamo più — ci ha detto un brigadiere —, Deiana è un diavolo, e ci ha preso in giro. Neanche se si dovesse dar fuoco alla boscaglia riusciremmo a prenderlo.

«Ci avevano detto di badare ad ogni minimo segno, ma dopo che l'azione è cominciata, nessuno è stato più in grado di distinguere tra le eventuali tracce dell'evaso e quelle lasciate dal passaggio delle nostre pattuglie».

Gli agenti avevano ricevuto l'ordine di sparare a vista sul sardo e il silenzio della notte è stato rotto un paio di volte dal secco crepitio di una raffica di mitra sgranata da qualche agente messo in sospetto da chissacché. L'azione tanto sbandierata dal questore, dott. Musco, è finita così con uno scoraggiante insuccesso. Le autorità di pubblica sicurezza hanno lasciato qualche pattuglia della stradale nelle arterie di maggior traffico e qualche altra pattuglia isolata in prossimità dei boschi, con compiti di sorveglianza. Si ha l'impressione, però, che a queste pattuglie sia stata assegnata la consegna di controllare attentamente l'azione dei carabinieri, sulle cui spalle ricade da oggi la responsabilità di tutti i servizi.

E' opinione generale che Deiana sia ancora rifugiato in mezzo ai boschi, aiutato dalle solite persone alle quali è legato, da molto tempo, da solidi vincoli di amicizia e omertà.

Gli amici del sardo partono nottetempo per i boschi, portando seco i viveri e i rifornimenti per l'evaso. L'appuntamento viene stabilito con mille precauzioni e Deiana controlla attentamente che nessuno dei suoi amici giunga nelle boscaglie seguito da qualche agente. Secondo quanto è stato segnalato non più tardi della scorsa notte, Deiana attenderebbe gli amici in località poste volta a volta in punti distanti l'uno dall'altro anche 20 chilometri. Sulle «rotte» seguite da questi individui, sono scaglionati i servizi speciali dei carabinieri.

Gli uomini del capitano Mambor si alternano ormai da una settimana in mezzo ai boschi, conducendo praticamente una esistenza quale quella che conduce il Deiana. Partono poco dopo le tre del mattino da una stazione dei carabinieri, ai limiti del «triangolo», e raggiungono i punti stabiliti dove comincia la boscaglia. Sono vestiti poveramente, con solidi pantaloni di fustagno e giacche pesanti. Portano con sè un panino col formaggio e una bottiglia d'acqua, un corto mitra nascosto sotto la giacca. Non portano invece nè sigarette, nè fiammiferi.

Le istruzioni variano a seconda della zona cui sono assegnati. Alcuni militi devono rimanere per 24 ore filate nascosti in mezzo ai cespugli, in un punto dal quale è possibile controllare una vasta zona. Altri, invece, devono eseguire degli spostamenti, che si svolgono generalmente di notte. L'ordine è di non farsi scorgere da nessuno e di intimare il fermo soltanto alle persone sospette. Il mitra deve essere usato soltanto nel caso che Deiana, sorpreso, tenti di sottrarsi alla cattura aprendo il fuoco con il moschetto militare di cui è armato.

I carabinieri hanno istituito anche speciali servizi di sorveglianza lungo la costa d'accordo con la Guardia di finanza, nel caso che Deiana tenti ancora una volta, come è accaduto dopo la sanguinosa rapina alla Roccaccia, di imbarcarsi per la Sardegna. La sorveglianza viene effettuata attraverso sentinelle dislocate in determinati punti della costa, col compito di segnalare qualsiasi movimento sospetto di imbarcazioni. Ma il sardo, grazie alla sua abilità e alle amicizie di cui gode, è finora riuscito a sfuggir

Le ultime segnalazioni riservate, giunte ai carabinieri fanno pensare che il pastore in queste ultime 48 ore, si sia spostato sotto la spinta delle azioni di rastrellamento effettuate dalla polizia, ma non è improbabile che egli abbia ormai deciso di tornare proprio nella zona abbandonata oggi dal battaglione di polizia.

Nella zona, dopo l'abbandono del campo da parte del grosso delle forze di polizia, è tornata una strana calma. Ieri è stata confermata la notizia che il cane di Deiana è stato colpito da una grave malattia e non potrà quindi essere impiegato nella boscaglia per facilitare l'arresto del suo padrone. E' un alleato di più per l'uomo che da quattro mesi tiene in scacco centinaia e centinaia di poliziotti.

ANTONIO PERRIA

Il dibattito sulla CED nelle commissioni

Le commissioni Difesa e Finanze della Camera hanno ieri proseguito l'esame del trattato della CED. Il compagno Bardini ha messo in rilievo i pericoli che possono derivare dall'applicazione del trattato divisione permanente in due blocchi dell'Europa; divisione permanente della Germania in due zone; preminenza della Germania di Bonn nell'organizzazione militare della Comunità.

Critiche alla CED sono state anche rivolte dal missino Angioy, il quale ha chiesto che essa venga sostituita da un'alleanza fra Stati che conservino la loro sovranità. Il d.c. Malvestiti si è premurato di esaltare i vantaggi economici del trattato senza peraltro riuscirvi. In compenso ha ammesso che l'Italia spende per il riarmo più d'ogni altro paese.

De Gasperi aspira alla scalata al Quirinale

Il presidente Scelba ha ricevuto ieri «in visita di cortesia» il segretario generale del P.N.M. al quale ha notificato che il suo comizio previsto a Napoli per il 27 giugno non può essere permesso, data la concomitanza con l'apertura del Congresso nazionale d. c. L'on. Covelli ha preso atto della «preghiera» e ha rinviato il suo comizio

Dal Viminale si è appreso inoltre che l'on De Gasperi ha chiesto conferma all'onorevole Einaudi se egli intenda effettivamente rinunciare alla sua candidatura di presidente della Repubblica nel maggio prossimo. Sembra che l'on. Einaudi abbia confermato l'intenzione di ritirarsi a vita privata. Sarebbe pertanto prevista una candidatura De Gasperi. Il *leader* clericale si servirebbe comunque di questo pio desiderio per parare un eventuale colpo al prossimo Congresso del suo partito.

Di Vittorio illustra a Montecitorio la sua proposta di aumenti agli statali

La misura dei miglioramenti chiesti dai deputati della CGIL - I discorsi di Mattarella e Tambroni - Una legge di Romita stanzia un miliardo per nuove caserme di polizia

All'inizio della seduta di ieri la Camera ha preso in considerazione la proposta di legge del compagno Di Vittorio e di altri dirigenti confederali sul miglioramento e il conglobamento delle retribuzioni dei pubblici dipendenti.

Nell'illustrarla il compagno Di Vittorio ha affermato che questa proposta mira a colmare una lacuna dell'azione governativa giacchè la legge delega in discussione al Senato non prevede miglioramenti economici per gli statali. Eppure l'esigenza di aumentare gli stipendi e i salari dei pubblici dipendenti è stata unanimemente riconosciuta dai due rami del Parlamento che nelle sedute del 27 e 28 giugno 1953, discutendosi la legge sull'acconto, approvarono un ordine del giorno nel quale fu affermato che lo acconto stesso doveva considerarsi un anticipo sul «*beneficio derivante dal miglioramento e conglobamento della retribuzione che sarà oggetto di un disegno di legge di prossima emanazione*». E' passato un anno e, salvo la concessione di un secondo acconto, gli statali non hanno visto risolto il loro problema economico. Occorre quindi provvedere d'urgenza giacchè dal marzo 1950 ad oggi, pur tenendo conto degli aumenti conseguiti nel 1952, gli statali e i pensionati hanno perduto rispettivamente il 14 e il 16 per cento del valore reale delle loro retribuzioni in seguito all'aumento del costo della vita. La mancanza della scala mobile è costata quindi ai pubblici dipendenti una perdita di oltre 200 miliardi (200 mila lire in media per ogni statale).

Per dimostrare la moderazione e la giustezza dei miglioramenti proposti con la sua legge Di Vittorio ha citato, a titolo indicativo, le nuove retribuzioni derivanti dall'attuazione della proposta stessa, per alcune categorie (cifre mensili al netto, per carovita 100 %):

Inserviente	L. 30.821
Usciere	» 33.695
Capo usciere	» 36.575
1° Commesso	» 40.407
Commesso capo	» 43.096
Agente tecnico	» 36.600
Capo agente tecnico	» 40.634
Manovale	L. 32.540
Operaio comune	» 33.982
Operaio qualificato	» 35.848
Operaio specializzato	» 39.635
Capo operaio	» 46.778
Donna 7ª categoria	» 31.436
Donna 6ª categoria	» 34.872
Avventizi 4ª categ.	» 31.021
Avventizi 3ª categ.	» 34.947
Avventizi 2ª categ. (diplomati)	» 42.010
Avventizi 1ª categ. (laureati)	» 46.415
Grado XIII	L. 34.905
» XII	» 41.487
» XI	» 47.723
» X	» 53.991
» IX	» 62.517
» VIII	» 72.703
» VII (capo sez.)	» 82.406
» VI (capo div.)	» 96.176

Per assicurare le predette retribuzioni la proposta di legge — ha continuato Di Vittorio — prevede un aumento variante da un minimo di lire 5.427 per l'inserviente a un massimo di L. 16.885 per il Grado VI. Tale aumento è diviso in due voci, di cui la prima è attribuita a tutto il personale mentre la seconda soltanto al personale che non fruisse di proventi speciali. Tale sistema è stato escogitato per avviare a soluzione il problema dei «diritti casuali». Di Vittorio ha infine indicato le fonti di finanziamento per la maggior spesa (83 miliardi) prevista per gli aumenti e ha chiesto che i miglioramenti economici decorrano dal 1° luglio 1953 con recupero dei due acconti finora corrisposti.

La proposta di legge Di Vittorio sarà ora esaminata dalla competente commissione parlamentare

Il Presidente ha quindi comunicato che un altro deputato monarchico, l'on. Chiarolanza, si è dimesso dal gruppo di Covelli. I secessionisti laurini ammontano così a sette.

Tutto il resto della seduta è stato assorbito dai discorsi dei ministri dei Trasporti e della Marina mercantile. Il primo, Mattarella, ha fatto, senza modestia un quadro ultra ottimistico della situazione dei trasporti ferroviari, sia statali che in concessione, evitando accuratamente di rispondere alle critiche mossegli per il favoreggiamento delle aziende private, per l'abuso dello scandaloso sistema degli appalti, per le persecuzioni contro i ferrovieri scioperanti, ecc. Di questo discorso meramente tecnico merita segnalazione soltanto qualche promessa: il miglioramento del traffico sullo stretto di Messina, la elettrificazione della Termini Imerese-Palermo, l'ammodernamento della Bari-Taranto-Reggio Calabria, la creazione di alcuni posti di incrocio sulla Battipaglia-Reggio Calabria, lo ammodernamento della Dobbiaco-Cortina-Calalzo, alcuni lavori di miglioria in Sardegna e sulla Cumana.

Il ministro della Marina mercantile, Tambroni, è stato anche più ottimistico e generico. Egli ha ripetuto il discorso fatto recentemente al Senato. Votati gli ordini del giorno, la votazione a scrutinio segreto dei due bilanci è stata rinviata a martedì. Prima che la seduta (aperta alle 10,30) fosse tolta alle 13, il governo ha presentato un disegno di legge firmato da Romita che stanzia la bella somma di un miliardo per costruire caserme per la polizia.

Da oggi a martedì la Camera farà vacanza.

Incontri per la S. Giorgio la Terni e il Valdarno

Il problema relativo alla messa in liquidazione della San Giorgio di Genova è stato discusso ieri presso il ministro del Lavoro Vigorelli, presenti le delegazioni sindacali di Genova, accompagnate dai rappresentanti le segreterie centrali della CGIL (Di Vittorio, Lizzadri, Foa), della CISL (Morelli e Azais) e della UIL (Vanni). Nella riunione si è anche discusso dei problemi relativi alla zona ternana, della Val Vomano e del Valdarno.

Per la San Giorgio i rappresentanti sindacali hanno unanimemente chiesto la sospensione dell'esecuzione del provvedimento di liquidazione perchè esso possa essere riesaminato nei suoi termini e modalità in una discussione tra l'azienda ed i lavoratori. Il ministro Vigorelli si è riservato di far conoscere il pensiero del governo.

Quanto alla zona ternana, Vigorelli ha sostenuto l'«impossibilità» di assorbire ulteriormente mano d'opera nelle Acciaierie; per cui essendo conclusi i corsi per operai sospesi di cui all'accordo intersindacale del 24 ottobre 1953, sono stati annunciati finanziamenti per lavori pubblici. Provvedimenti analoghi, in base allo scandaloso concetto di trasformare operai altamente qualificati in badilanti, sono stati annunciati dal ministro per la Val Vomano e il Valdarno.

Ritenuto ineleggibile il senatore Magri

La Giunta delle elezioni del Senato si è riunita ieri mattina sotto la presidenza del sen. Zoli, in seduta pubblica, per la discussione della elezione contestata dell'on. Domenico Magri, proclamato senatore per la regione della Sicilia.

Dopo la relazione del sen. Cornaggia Medici, hanno parlato i rappresentanti delle parti, avv. Aldo Bedin per i ricorrenti, ed avv. Saverio Castelletti per l'on. Magri. Quindi la Giunta, riunitasi in seduta segreta — ritenuta ai sensi dell'art. 6, lettera C, della legge 6 febbraio 1948 n. 29, l'ineleggibilità dell'on. Magri per la sua qualità di Sindaco di capoluogo di provincia (Catania) — ha deliberato di proporre al Senato l'annullamento della sua elezione a Senatore della Repubblica.

Troncata in commissione la discussione sulla "delega,,

I governativi hanno respinto tutti i più importanti emendamenti delle sinistre - Fermento fra gli statali

Dopo due mesi e mezzo dall'inizio del dibattito in sede referente alla I Commissione del Senato, la maggioranza governativa ha imposto la chiusura della discussione sul disegno di legge-delega contro gli statali presentato dal governo.

Nel corso delle 11 sedute della Commissione, i democristiani con l'appoggio della destra e del socialdemocratico Canevari, si sono opposti a tutti gli emendamenti presentati dall'Opposizione, salvo alcuni di importanza secondaria. La maggioranza governativa ed il presidente della Commissione Zotta, si sono rifiutati di accogliere non solo la richiesta di stralciare la parte economica dalla «delega», non solo di fissare l'entità degli aumenti alle categorie più basse, ma hanno rifiutato di definire anche i più importanti aspetti dello stato giuridico in modo da garentire la salvaguardia dei diritti della categoria.

Con interventi ampi e documentati i senatori dell'Opposizione hanno rivolto al governo una serie di domande, hanno avanzato una serie di proposte intese a fissare: l'entità degli aumenti; l'aliquota delle pensioni; la misura degli scatti; l'ordinamento delle carriere; il modo come risolvere il problema dei casuali che scadono il 31 di luglio; gli aspetti di un nuovo stato giuridico del personale e, infine, la rappresentanza del personale nei consigli di amministrazione.

Nessuna di queste proposte è stata approvata. E perfino gli emendamenti della CISL di cui i senatori d.c. non hanno tenuto alcun conto e che sono stati fatti propri dalle sinistre, sono stati egualmente respinti.

Si dice, inoltre, che il governo intenderebbe addirittura ritardare le vacanze estive del Senato pur di far approvare al più presto la legge-delega.

La notizia del comportamento della maggioranza governativa nell'ultima seduta di ieri, ha suscitato un particolare malcontento nel settore delle ferrovie, poichè nella giornata di ieri tutte le proposte relative ad alcune delle più importanti rivendicazioni del personale delle ferrovie (sganciamento, tabelle, ecc.) sono state egualmente respinte senza neanche un intervento dei senatori di maggioranza.

In tale situazione acquistano particolare rilievo le decisioni dei Sindacati che, sulla base di voti unanimi di molte aziende ed uffici hanno deciso di intensificare la lotta, per l'immediata definizione del problema economico sulla base del progetto di legge presentato dalla CGIL e contro la delega.

Il Consiglio generale del Sindacato ferrovieri è infatti convocato a Roma per venerdì e sabato e le sue decisioni sono attese con estremo interesse da tutti i pubblici dipendenti. Domani si riuniranno, inoltre, tutte le Segreterie dei Sindacati statali di Roma.

Innumerevoli ordini del giorno — con i quali si chiede la proclamazione di un primo sciopero nazionale — già cominciano a pervenire da enti ed uffici, alle organizzazioni sindacali.

Il prezzo del pane si può diminuire

Il convegno a Caserta per le industrie molitoria, pastificazione e panificazione

Su iniziativa della Federazione Italiana Lavoratori Industrie Alimentari (F.I.L.I.A.), aderente alla CGIL, e del Comitato promotore della Conferenza Nazionale dell'Alimentazione, si è svolto a Caserta il Convegno nazionale per l'industria molitoria, della pastificazione e della panificazione.

Sulla relazione introduttiva del Segretario nazionale della FILIA, Vincenzo Piga, si è aperta un'ampia discussione che è stata conclusa dal compagno Maghetta, segretario della C.d.L. di Napoli.

Il Convegno ha approvato la relazione di Piga e ha votato la seguente mozione risolutiva:

«Il Convegno riconosce che esiste una situazione di crisi in tutto il settore granario, che colpisce i produttori agricoli con prezzi del grano poco remunerativi; l'industria molitoria, della pastificazione e panificazione con una produzione scarsa rispetto alla potenzialità e al fabbisogno della popolazione; le grandi masse consumatrici di alimenti fondamentali per l'alimentazione popolare, come il pane, la pasta, e la farina, con un crescente aumento dei prezzi. Questa crisi è provocata dai bassi consumi attuali, che si registrano in tutto il Paese, in conseguenza sia del diffuso stato di miseria in vasti strati popolari, sia dei prezzi troppo alti per questi alimenti di prima necessità, sui quali speculano Federconsorzi, grande industria molitoria e della pastificazione e molti panificatori.

Il Convegno propone:

1) aumento del potere d'acquisto delle masse popolari, in modo da assicurare a tutti gli italiani la sufficienza almeno nei consumi di pane, pasta e farina, anche con provvedimenti assistenziali speciali per gli strati più poveri della popolazione — quindi migliorare anche le condizioni di lavoro dei pastai, mugnai e panettieri, accogliendo le loro rivendicazioni;

2) diminuzione dei prezzi di questi prodotti, riducendo la spesa di ammasso ecc., controllando e limitando i profitti della industria molitoria, pastificazione e panificazione — in particolare si propone agli organismi anche governativi interessati un Convegno nazionale per lo studio sui problemi sulla panificazione;

3) valorizzazione e democratizzazione dell'intervento statale, che deve gestire in proprio i servizi di ammasso, distribuzione e importazione grano, inserire i rappresentanti dei lavoratori negli organismi centrali e periferici del settore e soprattutto nei Comitati provinciali prezzi e sviluppare il commercio internazionale sia incrementando le importazioni temporanee di grano del cui prodotto deve essere effettivamente imposta l'espropriazione, sia allargando il mercato di esportazione di pasta a tutti i Paesi del mondo;

4) riduzione dei costi di produzione con facilitazioni fiscali e creditizie, il ribasso delle tariffe elettriche e la loro perequazione nazionale, una modifica delle disposizioni sul finanziamento del grano, che oggi privano soprattutto i piccoli molini del necessario capitale d'esercizio;

5) un generale miglioramento qualitativo della produzione, lottando contro le frodi, migliorando gli impianti, assicurando una maggiore igienicità ai prodotti, che richiede ambienti di lavorazione più sani e una maggiore tutela della salute dei lavoratori».

I giornalisti per la revoca dei provvedimenti di Scelba

(Continuazione dalla 1. pagina)

gno 1954, con riferimento all'episodio giornalistico e al provvedimento dell'on. presidente del Consiglio dei ministri che escluse i giornalisti dell'Unità di Roma dalle dirette fonti di informazione dei ministri, richiama l'ordine del giorno votato all'unanimità il 18 maggio 1954, che rinnovava l'impegno della classe giornalistica italiana ad attenersi alle norme della correttezza professionale, e chiede all'on. Presidente del Consiglio dei ministri di riconsiderare la questione allo scopo di riammettere i suddetti giornalisti al normale esercizio della loro attività».

Si tratta, come si vede, di precise richieste degli organismi che rappresentano tutta la stampa italiana e la classe giornalistica romana. Vi era pertanto motivo di ritenere che, dinanzi a queste prese di posizione, il governo si sarebbe deciso a revocare un provvedimento adottato in aperta violazione dei diritti e delle libertà costituzionali della stampa; e di ciò non si dubitava, in effetti, negli ambienti giornalistici. Ma non è stato così. Ieri stesso, in serata, veniva reso noto il testo di una lettera inviata dal sottosegretario Manzini, per espresso incarico di Scelba, al consigliere delegato della Federazione della Stampa: e in questa lettera, pur «apprezzando lo spirito che anima l'o.d.g. votato dalla Federazione della Stampa», si respinge la richiesta di revoca del provvedimento.

La lettera dell'on. Manzini sostiene che le misure adottate contro i giornalisti del «l'Unità» «non possono in alcun modo interpretarsi come una menomazione della libertà di stampa». Ciò in quanto tutti i cittadini possono accedere ai ministeri in ore e con modalità stabilite, mentre per i giornalisti «sono consentite di fatto più larghe agevolazioni per il disimpegno della loro attività informativa, agevolazioni che consistono principalmente nella facoltà di accedere ai ministeri senza limiti di orario, dietro presentazione di apposita tessera. Rispetto a tali agevolazioni non può evidentemente configurarsi un *diritto di accesso* agli uffici da parte dei giornalisti». E poichè nel caso dei giornalisti dell'*Unità* «si trattò di un comportamento assolutamente contrario a quel minimo di correttezza che è una condizione del tutto implicita per coloro che fruiscono di tali agevolazioni, la agevolazione fu revocata».

La lettera conclude sostenendo che «siamo in presenza di ulteriori manifestazioni che non ammettono l'ipotesi di una involontaria esorbitanza di espressione», e che per questo complesso di motivi «spiace al Presidente che non sia possibile tornare sulla decisione presa, che non involge affatto una questione di principio».

Come si vede il governo, nel momento stesso in cui respinge le richieste dei massimi organismi giornalistici italiani, cerca di negare che il suo provvedimento sia diretto contro la libertà di stampa e i diritti professionali dei giornalisti. Per negarlo, adduce però una motivazione ch'è una conferma di evidente gravità. Il governo nega infatti, *in linea di principio*, il diritto ai giornalisti ad accedere liberamente agli uffici dello Stato, e considera i diritti acquisiti dei giornalisti come «agevolazioni» e paternalistiche concessioni, che è in potere del governo di concedere o negare, secondo propri criteri discriminatori. Viene così confermato, in un documento ufficiale del governo, quel che il nostro giornale aveva fin da principio rilevato, e cioè che il provvedimento adottato contro i giornalisti comunisti costituisce un precedente suscettibile di essere esteso e comunque di pesare sulla libertà di stampa, arrogandosi il governo un diritto di discriminazione in questo campo.

Quanto all'accenno che la lettera governativa fa a «reiterate manifestazioni che non ammettono l'ipotesi di una involontaria esorbitanza di espressione», non si capisce a che cosa si alluda: a meno che il governo non voglia con ciò affermare il proprio diritto a una discriminazione anche ed espressamente politica, per cui colpisce la stampa di opposizione in quanto tale o la stampa di informazione che, per esempio, voglia dare notizia delle odierne vicende giudiziarie del figlio del ministro degli esteri.

Infine appare non poco singolare la posizione dell'on. Manzini: il quale, sia pure per incarico di Scelba, prende posizione nella sua lettera contro i diritti della stampa e contro una richiesta votata dal Consiglio direttivo della Federazione della Stampa *di cui l'on. Manzini fa parte*. Non si capisce neppure perchè lo on. Scelba abbia voluto porre il suo collaboratore in questa umiliante e insostenibile situazione. A meno che la spiegazione sia ancor più spiacevole: che cioè Scelba abbia voluto con questo gesto marcare il suo sprezzo per la Federazione della Stampa.

E' certo pertanto che la permanenza di un provvedimento discriminatorio e lesivo della libertà di stampa, l'opposizione del governo alle richieste degli organismi giornalistici e le posizioni di principio che il governo e l'on. Manzini hanno assunto, avranno ripercussioni negli ambienti giornalistici, negli organismi rappresentativi della categoria e in altre sedi, e che la grave questione avrà ulteriori sviluppi fino a quando non sia ristabilita la normalità.

Con una quaterna secca vince 4 milioni al lotto

Aveva già vinto un terno poche settimane fa

MILANO, 16 — Una vincita di quattro milioni e 200 mila lire al lotto con una quaterna secca sulla ruota di Bari si è verificata sabato scorso in una ricevitoria del popolare rione di Porta Ticinese.

Il giocatore che è un uomo di mezza età abituale frequentatore del botteghino, ha voluto conservare l'incognito. Egli non è nuovo a questi colpi di fortuna. Appena qualche settimana fa azzeccò un terno sulla ruota di Cagliari che gli fruttò 85 mila lire.

Le richieste di condanna per i giornalisti di Como

MILANO, 16 — Al processo contro i redattori del giornale comasco «Provincia», Luigi Pozzali e Silvio Maurano, il P. M. gen. Solinas — che già si distinse al processo contro Renzi e Aristarco, — ha chiesto la condanna di ambedue gli imputati a 12 mesi e 13 giorni di reclusione per il reato di istigazione di militari a disobbedire alle leggi.

I due giornalisti — come già Renzi e Aristarco — sono stati trascinati davanti a un tribunale militare perchè essi molti anni fa furono militari ed attualmente si trovano in congedo.

L'accusa che si muove al Pozzali e al Maurano è di aver rispettivamente pubblicato e scritto un articolo con il quale, in considerazione del fatto che in pochi giorni undici contrabbandieri vennero uccisi o feriti dalle Guardie di Finanza, si invitavano queste ultime ad andare caute con le armi da fuoco.

Entra nel bar e divora due bottigliette di birra

Un formidabile mangiatore di vetro a Genova

GENOVA, 16. — Una scena strabiliante ha colpito stamane, verso mezzogiorno, le persone presenti nel bar «40 rosso» di via G. B. D'Albertis. Entrato disinvolto nel locale, un giovanotto — più tardi identificato per il 27enne Nicola Castellameta di Bari, si è seduto sugli alti sgabelli del banco; non ha detto una parola, sicchè, dal suo vistoso abbigliamento, il padrone lo ha scambiato per uno straniero. A cenni ha fatto intendere di volere una birra, ed una dopo l'altra ne ha bevuto nove bottiglie. E' stato allora che, con un colpo del gomito, ha fatto cadere una bottiglietta. «La pago», ha fatto capire inchinandosi a mo' di scusa, poi ha raccolto i cocci e se l'è mangiati, di fronte all'esterrefatta attenzione del proprietario e degli avventori del locale.

Spaventati, tutti hanno cercato di fermarlo, ma il Castellameta ha dichiarato allora di essere un «italiano mangiatore di vetro», che aveva voglia di masticare qualche bottiglia e che aveva per questo scelto quel bar «così tranquillo». Ha fatto anche, ai presenti tutta la sua storia e, per dimostrare che quel masticare di poco prima non era una pericolosa esibizione, ma una sua indispensabile abitudine, ha preso una delle nove bottigliette allineate sul banco e l'ha divorata in pochi bocconi.

Proprietario e avventori erano più spaventati che mai e si sono precipitati al telefono per avvisare il «pronto intervento» della Questura che non ha tardato ad inviare una camionetta con robusti agenti: pensavano in Questura che ci fosse un pazzo da pigliare, magari preda, a tratti, di eccessi furiosi.

Invece il Castellameta si è lasciato tranquillamente portare in Questura.